

LE MANI AL LORO POSTO

Uno tra i vari motivi per i quali mi sono preso una vacanza dal bridge giocato è la mia aumentata insofferenza nei confronti dei comportamenti scorretti al tavolo da gioco. Argomento più volte trattato ma che, come ho spesso detto e scritto, non mi stancherò mai di trattare, anche se penoso e poco divertente.

Tra i malvezzi ai quali è impunemente abituata una buona parte dei bridgisti nostrani vi è quello di toccare più cartellini prima di poggiare sul tavolo quello alla fine prescelto. E dicendo bridgisti nostrani intendo riferirmi non solo a coloro che si frequentano a Cagliari e nelle altre città isolane, ma anche ai giocatori che agiscono sulla terraferma, come l'esperienza mi ha insegnato; la stessa esperienza che mi ha pure insegnato che le cattive abitudini non sono appannaggio esclusivo dei mediocri: anche tra i forti giocatori vi sono coloro che a volte vi indulgono.

Osservate ora cosa accadde nel corso dei Campionati del Mondo del 1976, nella smazzata n° 20 dell'incontro di round robin tra Italia e USA: il protagonista in negativo fu nientemeno che un Campione del Mondo!

	♠ A F 9 8		
	♥ A D 7 4		
	♦ nessuna		
	♣ D F 10 9 7		
♠ D 6 4	N	♠ 7 2	
♥ 10 5 2	O E	♥ F 9 8 3	
♦ A D 8 5 4 3	S	♦ F 9 7	
♣ 5		♣ A 6 4 2	
	♠ R 10 5 3		
	♥ R 6		
	♦ R 10 6 2		
	♣ R 8 3		

Tutti in zona, dichiarante Ovest, questa la licita in sala rama:

OVEST (Franco)	NORD (Soloway)	EST (Garozzo)	SUD (Rubin)
passo	1 fiori	passo	1 picche
passo	3 picche	passo	4 fiori
passo	4 cuori	passo	4 SA
passo	5 cuori	passo	5 picche
passo	6 quadri	passo	6 picche
passo	passo	passo	

Semberebbe proprio un contratto condannato: l'attacco a fiori è praticamente scritto e c'è anche da indovinare la Dama d'atout. Ma Rubin mantenne lo slam, perché Arturo Franco attaccò a cuori e l'americano intuì la Dama di picche a sinistra. Come fu possibile? Perché Franco non attaccò a fiori? Il punto è proprio questo. Ecco cosa accadde. Rubin, che non gradiva giocare slam, sul 6 quadri di Soloway (chiaro invito al grande) improvvisò un incredibile teatrino. Ecco le mosse, una per una:

- 1) dopo una lunga pensata Rubin prese il cartellino di 6 picche, lo estrasse a metà, e lo rimise a posto; 2) ancora una lunga pensata, prese il cartellino di 6 cuori, lo tenne a mezz'aria, e lo mise a posto dondolando la testa; 3) prese di nuovo il cartellino di 6 picche, e ripetè le azioni di cui al punto 1); 4) estrasse con decisione il cartellino di 7 picche, lo poggiò sul tavolo alla rovescia, pensò a lungo, lo rimise nel box, ma questo gli scivolò dalla mano e tutti i cartellini caddero a terra; 5) rimise al loro posto i cartellini, poggiò le dita su quello di 6 cuori, esitò, e lo rimise a posto; 6) finalmente poggiò sul tavolo il cartellino di 6 picche.

Mettetevi ora nei panni di Arturo Franco, suo vicino di sipario che aveva assistito a tutta la recita: come avreste attaccato? Il nostro campione, stando alla licita ed alla recita, ritenne che l'Asso di fiori fosse in possesso degli avversari (Rubin aveva dato a credere di aver accarezzato a lungo l'idea del grande slam) e dunque pensò di fare breccia nel forte del morto, che aveva effettuato la cue-bid a cuori. Dopo la licita di 6 quadri Rubin (in Sud) aveva un problema? Certo che no; egli in realtà non voleva giocare neanche il piccolo slam, perché sapeva che mancavano due Assi e la Dama d'atout (tutte cose accertate con la Key Card Blackwood). Ma dopo il il 6 quadri di Soloway egli fu costretto a chiamare il piccolo slam. Per Franco, Rubin poteva benissimo avere l'Asso di fiori e non aver voluto giocare lo slam al 50% (sorpasso alla Dama d'atout). Da qui la decisione di attaccare a cuori. Franco fece subito presente l'accaduto all'arbitro, ma questi gli rispose con l'articolo del Codice che recita: "Ciascun giocatore può trarre a proprio rischio e pericolo deduzioni sul comportamento degli avversari". Peccato che ci sia anche un articolo che recita così: "E' illecito tentare di mettere l'avversario su una falsa strada con osservazioni o gesti, fretta o esitazioni nella licita o nelle giocate, o con il modo in cui sono fatte". Fatto sta che il capitano azzurro, Sandro Salvetti, non presentò reclamo.

Cosa dire in conclusione? Ne azzardo una: gli americani, poverini, dopo le nostre sedici vittorie mondiali erano un po' frustrati, e pur di battere gli italiani non si fecero scrupolo di utilizzare anche armi...chimiche. C'è da osservare però, ad onor del vero, che la finale Italia-USA di quei mondiali 1976 fu vinta nettamente e meritatamente dai nostri avversari.